



## Guida rassegna stampa Lunedì 18 settembre 2023

L'intervento dell'Europa con la visita di Ursula **von der Leyen** insieme a Giorgia **Meloni** a Lampedusa campeggia sulle prime pagine. Valentina **Melis** su **Il Sole 24 Ore** mette ordine nel balletto di numeri che circonda il tema dell'immigrazione, con l'ausilio dei dati forniti dalla Fondazione Moressa. *I permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari dai Paesi Ue hanno superato nel 2022 i 3,4 milioni, il livello massimo degli ultimi dieci anni (erano 1,6 milioni nel 2013). Dopo il brusco calo della mobilità internazionale dovuto alla pandemia (nel 2020 i permessi si erano ridotti di oltre 700 mila rispetto all'anno prima), i titoli di soggiorno nel 2021 e nel 2022 hanno ricominciato a crescere. Il trend è al rialzo anche in Italia: i permessi nel 2022 sono stati 338 mila, in aumento del 23% rispetto al 2021. Nel nostro Paese hanno inciso i numeri più consistenti dei decreti flussi, dal 2021 in poi, che hanno segnato un aumento degli ingressi per lavoro. È il bilancio che emerge dalle elaborazioni dei dati Eurostat effettuate dalla **Fondazione Leone Moressa**. Questo mentre l'emergenza degli sbarchi a Lampedusa mette in rilievo in modo evidente le difficoltà nella gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo e sono attese per oggi nuove misure da parte del Consiglio dei ministri.*

La presidente della Commissione europea si presenta sull'isola con un'agenda fitta, all'Italia lancia la ciambella Ue su dieci specifici punti. Uno sforzo concreto seppur non risolutivo. Giovanni **Rossi** per il **Quotidiano Nazionale** li dettaglia: *IDENTIFICAZIONI RAPIDE* Sostegno all'Italia dalla Commissione europea, dall'Agenzia per l'asilo europea e da Frontex nella gestione dei flussi correnti *REDISTRIBUZIONI VELOCI* Sostegno al trasferimento dei migranti fuori da Lampedusa, sollecitando gli altri Paesi europei a contribuire all'emergenza alleviando il peso italiano. *RIMPATRI CON FRONTEX* Supporto di Frontex per incoraggiare e facilitare il veloce ritorno dei migranti nei Paesi di origine. *LOTTA AI TRAFFICANTI* Sforzo congiunto contro i trafficanti di uomini, donne e bambini. «Il pugno duro» nei confronti di questo business brutale troverà più facilmente il suo target se i singoli Paesi renderanno più efficiente la legislazione anti-trafficanti. *PIU' IMPEGNO AERONAVALE* Rafforzamento della sorveglianza aeronavale ed esplorazione delle opzioni per espandere missioni navali esistenti o realizzarne di nuove. *MISURE ANTIBARCHINI* Maggior contrasto alla logistica delle organizzazioni criminali. *ASILO* Sostegno all'Italia per una veloce risposta alle richieste di asilo - attraverso l'Agenzia per l'asilo europea - e altrettanto veloce rimpatrio di chi presenta richieste non fondate. *PIÙ CORRIDOI UMANITARI* Corridoi umanitari e percorsi legali per spezzare il circolo vizioso degli arrivi incontrollati. *INTERVENTO ONU* Coinvolgimento dell'Unhcr (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) per proteggere i migranti in fuga e per aumentare la quota di rimpatri volontari assistiti. *PIÙ SOLDI ALLA TUNISIA* Rinnovato impegno Ue con la Tunisia per l'attuazione del recente Memorandum.

Enzo **Moavero Milanese** sul **Corriere della sera** parte dal tema dell'immigrazione per denunciare i limiti dell'Unione, le responsabilità dei singoli paesi e le prospettive di riforma che sarebbero necessari: *I Trattati Ue sono molto chiari: impongono politiche comuni per*



*immigrazione, asilo e controlli alle frontiere esterne, fondate sulla solidarietà, la ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri e l'equità verso chi proviene da fuori Ue. Lo scopo è disciplinare gli arrivi, gestire l'immigrazione regolare, rilasciare permessi di soggiorno e lavoro, garantire tutela a chi ne ha diritto ai sensi della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, contrastare la tratta di esseri umani e l'immigrazione irregolare. Il varo della legislazione necessaria spetta al Parlamento europeo e al Consiglio, con voto a maggioranza.*

*Ma le decisioni sul tema sono frammentate, incomplete, a causa delle ostinate, profonde divisioni fra gli Stati. I loro governi e non pochi partiti politici assecondano i sentimenti istintivi di diffidenza degli elettori verso i migranti e reagiscono in una **logica nazionale**, guardando solo all'impatto a casa propria. Si preferisce **dare la colpa all'Europa** o ad altri Stati, anziché cercare intese strutturate, stabili e vincolanti.*

*La soluzione per l'ex ministro è rinforzare l'iniziativa legislativa del Parlamento europeo: si dovrebbero ridefinire meccanismi nodali per consentire all'Unione di agire laddove oggi è frenata o bloccata (la politica per l'immigrazione è un esempio fra vari). A tal fine, la strada maestra più trasparente è una sola: **modificare i Trattati** base e rivederne gli assetti funzionali nella cornice uniforme di una Costituzione dai connotati riconoscibili.*

*Il tema dell'immigrazione è occasione per il direttore del **Quotidiano del Sud**, Pasquale **Napoletano**, per invitare il Governo a non farsi prendere dalla paura e a non fermarsi agli annunci, a favore di un'iniziativa politica in concorso con l'Europa: *Non è neppure immaginabile che l'Europa svolga un ruolo effettivo a sostegno delle sue economie e contro la dilagante crisi migratoria e sociale se non decide in fretta di girare pagina cambiando il suo patto costitutivo mettendo in comune ora, non domani, le sue regole fiscali ovviamente flessibili, la capacità di condividere i debiti pubblici emettendo un titolo sovrano comune e di fare insieme grandi investimenti sulle partite globali del futuro. Detto tutto questo, però, c'è una partita che deve giocare l'Italia e deve giocarla subito.**

*Napoletano sottolinea l'importanza di procedere per il nostro Paese con le riforme: *Se crediamo, poi, in Italia di sospendere ancora tutto e di alternare urla elettorali anche sui migranti e galleggiamento di finanza pubblica in attesa del verdetto europeo, siamo spacciati in partenza. Si impieghi questo tempo per fare le riforme della concorrenza e degli investimenti di cui abbiamo vitale bisogno. Non è possibile sentire ancora parlare in Italia di mancanza di mano d'opera e di recessione tedesca senza neppure accorgersi che gli investimenti del futuro stanno andando tutti in Germania. Abbiamo fatto la Zona economica speciale per l'intero **Mezzogiorno** e che cosa aspettiamo ad andare a vendere nel mondo questo prodotto?**

*La settimana scorsa è stata segnata dal **tema della sicurezza sul lavoro**, richiamato più volte anche dal presidente della Repubblica, e da parte di tutti si è molto insistito sul fattore culturale, sull'educazione, sulla necessità di parlarne: Giusi **Fasano** sul **Corriere della sera** scrive di "come" parlarne: *Lungo la ferrovia a Brandizzo o in una nave attraccata al porto di Salerno, sul fondo di una cisterna nel Trevigiano o sulla pista dell'aeroporto di Bologna. Se si potessero piantare delle croci in ogni luogo in cui qualcuno muore mentre sta lavorando, sarebbe certo più immediato il messaggio per chi guarda. Almeno un migliaio di croci ogni anno, in ogni dove, 'a ricordare i caduti di una guerra mai dichiarata. Una guerra per la quale sono stati invece dichiarati armistizi a ripetizione: che non succeda più, per carità; che si fermi la strage con ogni mezzo. Tutti d'accordo, in una calorosa stretta di mano collettiva immaginaria, un cessate il fuoco**



*che però, com'è evidente, non è mai diventato realtà. Sono ogni giorno tre e li definiamo morti sul lavoro ma forse sarebbe più giusto dire che sono morti di lavoro. A rigor di logica muore sul lavoro l'impiegato a cui viene un infarto in ufficio, alla sua scrivania; mentre muore di lavoro il muratore che cade da un'impalcatura.*

*Ora: non che sia fondamentale il lessico dell'infortunistica; capiamo tutti benissimo quel che si intende comunemente con «morti sul lavoro». Ma converrete con noi che morti di lavoro fa più giustizia al concetto. Spiega meglio il fatto che ognuna di quelle vite spezzate sia quasi sempre figlia di una summa di assenze: o assenze di regole, formazione, normative, oppure — dove le regole ci sono — assenza di volontà nel rispettarle. E questo vale per chi sarebbe tenuto a farle rispettare ma anche per chi non se ne cura e poi ne paga le conseguenze con lesioni gravi o addirittura con la vita. Tutto ciò, spesso, nel nome dell'abitudine che il sistema consente perché «tanto è sempre andata bene così». Sempre, fino alla volta in cui qualcosa va storto. E il rischio che fino a quel momento è sembrato accettabile si mostra all'improvviso insostenibile, perché dietro la curva c'è la stazione di Brandizzo. Ci sono i morti di lavoro.*

Sempre in tema di sicurezza **Repubblica** con Marco **Patucchi** fa una sorta di Spoon river: *Nei primi 7 mesi dell'anno 559 casi secondo l'Inail (3 al giorno), oltre 1.000 considerando il nero. Numeri che anestetizzano l'opinione pubblica, svegliata solo da tragedie eclatanti. Poi il Paese volta pagina e cala il silenzio sugli altri caduti, come le 30 vite bruciate in questa estate che raccontiamo qui. Sullo stesso giornale Valentina **Conte** anticipa e critica la bozza finale del nuovo accordo Stato-Regioni porta da 16 a 10 le ore di formazione per i lavoratori dei settori a rischio alto, un terzo in meno. E consente la modalità e-learning, via computer, anche per la formazione specifica, quella da fare sul campo: procedure di primo soccorso, di esodo e incendi, movimentazione merci, rischi infortuni, rischio chimico. Il testo, preparato dal ministero del Lavoro, rappresenta la bozza finale che le Regioni potrebbero ratificare. (...) Le ore di formazione obbligatorie passano a 10 per tutti. Rimangono le 4 ore di formazione base. Ma salta la differenziazione nella formazione specifica, sul campo. Fino ad oggi erano 4 ore per i settori a rischio basso, 8 ore per i settori a rischio medio e 12 ore per i settori a rischio alto. Questa tripartizione tra settori salta.*

Per la questione salariale oggi Giuliano **Cazzola** torna nel dibattito sul salario minimo su **Firstonline**, che nell'ultima settimana si è arricchito dagli interventi di Andrea Garnerò e Bruno Anastasia, entrando nello specifico delle diverse modalità di calcolo e valutazione nella valutazione del lavoro povero, in particolare tra Istat e INPS, come illustrato nella rassegna di ieri. Cazzola torna a illustrare i differenti metodi di calcolo dei bacini, e alla discussione porta il contributo dell'economista Michele Raitano: *“In questo modo (col metodo INPS, ndr) però non si risponde – sostiene Raitano – alla domanda su quanti vengono pagati troppo poco. Ci si limita a dire quanti stanno sotto quella soglia oraria”. È ovvio*, commenta l'esperto, *“che, se guardi solo a chi è a tempo pieno i **working poor** sono di meno. Ma ci sono interi settori produttivi interamente basati sul part time e sul precariato, vedi il turismo”. Un ulteriore problema, continua Raitano, è che nel caso italiano il 60% della retribuzione mediana – uno dei parametri di riferimento previsti dalla direttiva Ue sul salario minimo – individua un livello bassissimo, pari a circa 6 euro lordi*

*all'ora (altre rilevazioni arrivano a 7,20 euro, ndr). A fronte, peraltro, di “un'inflazione cumulata negli ultimi due anni pari al 17-18%”, che per effetto degli attuali meccanismi di indicizzazione non si è riflessa se non in piccolissima parte in aumenti salariali al momento del rinnovo dei ccnl.*



*“Visto che l’obiettivo dell’analisi era ragionare sul minimo legale, si sarebbe dovuta scegliere invece una soglia di dignità sotto la quale nessuno può scendere”.*

Giuliano Cazzola contesta dunque a questo punto **l’arbitrarietà** che ha più volte sottolineato della scelta casuale della soglia minima: *in questo modo si torna alla scelta “tutta politica” dei 9 euro, senza alcun parametro oggettivo di riferimento, tra quelli **indicati dalla direttiva UE**. Il paragone corretto con altri importi di salario minimo non può fermarsi al suo valore assoluto rispetto a quello vigente in altri paesi, ma al rapporto tra salario minimo e salario mediano. Raitano, poi, conclude osservando che sarebbe “miope” guardare solo ai salari orari visto che il lavoro povero dipende sia dai bassi salari sia dalle poche ore di lavoro (effetto del frequentissimo part time involontario).*

Fabrizio **Goria** su **La Stampa** ricorda che la Banca centrale europea da ottobre ridurrà l’acquisto di titoli di Stato, facendo risalire gli interessi sul debito pubblico: *Per Italia il conto può arrivare fino a 20 miliardi in più all’anno e per gli analisti il differenziale con i Bund tedeschi sfonderà quota 200: lo spread potrebbe volare ben oltre quota 210 punti base già a fine anno. Uno scenario che metterebbe ancora più sotto pressione i conti dello Stato. Fonti del Tesoro confermano che «è una possibilità concreta». Tutt’altro che remota, secondo gli analisti di Citi e Jefferies. A incidere, da ottobre, la riduzione degli acquisti di titoli governativi da parte della Banca centrale europea (Bce). Il ministro del Mef, Giancarlo Giorgetti, da Pontida parla di 14 miliardi di euro in più di spesa per interessi nel prossimo anno.*

Ma già in questo esercizio potrebbero essere di più, visto che si passerà quota 100, dopo gli 83,5 miliardi certificati dalla **Corte dei Conti** per il 2022. *Gli effetti dei rialzi dei tassi della Bce iniziano a farsi sentire. La finanza pubblica italiana rischia di esserne una delle vittime. Dal prossimo mese, come lasciato intendere da Francoforte a luglio, si proseguirà con la riduzione del bilancio dell’**Eurotower**. Tradotto: meno titoli di Stato da comprare. L’Italia dovrà quindi scendere sul mercato con i tassi attuali, vicini al 4,50%. Ne deriverà un costo accessorio per i rendimenti promessi.*

Sul **Giornale** Gian Maria **de Francesco**, con una cronaca che parte dalle dichiarazioni del Viceministro Edoardo Leo alla festa di Italia Viva, disegna la soluzione che si viene prefigurando nel rapporto tra Italia ed Europa; uno scambio tra l’approvazione del **Meccanismo europeo di stabilità** in cambio dell’esclusione delle spese militari e del Pnrr dal calcolo del rapporto deficit/PIL. *«Il dibattito parlamentare dovrà fare luce su un possibile recepimento del Mes. Si discuterà di questo e si vedrà se potrà essere la merce di scambio per la rivisitazione del Patto di stabilità».* Il viceministro dell’Economia, Maurizio Leo, ieri alla Festa di Italia Viva ha strappato il velo di Maya e ha ammesso chiaramente che l’obiettivo dell’Italia è negoziare regole meno draconiane per il Patto di Stabilità dando via libera alla ratifica del nuovo trattato sul Fondo salva-Stati. Il più classico dei **do ut des** che, tuttavia, fino a ieri si era cercato di celare.

*Secondo il viceministro, «questa è la vera battaglia su cui dobbiamo confrontarci con l’Unione europea». Lo scambio, a differenza di quanto predicato da Jean Baudrillard, è tutt’altro che «simbolico» perché dalla **Nadef** emergerà comunque un quadro congiunturale 2024 meno favorevole visto che «già rispetto alle previsioni di crescita precedenti, all’1,1-1,2%, la Commissione ha un po’ ridimensionato». Al momento, quindi, uno solo è l’obiettivo che il governo si è prefissato: confermare anche nel 2024 il taglio del cuneo fiscale.*



Anche Luca **Monticelli**, nel definire gli spazi della prossima manovra, riporta su La Stampa le dichiarazioni del Viceministro, che interseca con quelle del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti da Pontida: *«Quanto ai margini stretti della legge di Bilancio, prosegue il ministro, «con grande equilibrio e coraggio siamo chiamati a prendere decisioni complicate che a qualcuno daranno fastidio. Lo abbiamo fatto con il Superbonus e con la tassa sugli extraprofitti delle banche». In questo secondo caso, la misura «si potrà migliorare, ma tassare l'extraprofitto sarebbe giusto e doveroso, non farlo l'ennesima beffa ai danni dei risparmiatori e un ingiusto arricchimento per le banche». Giorgetti assicura che la manovra premierà «l'imprenditore che investe, l'amministratore locale che con responsabilità gestisce la finanza pubblica e le famiglie con figli». Intanto, per irrobustire le coperture della finanziaria, sta prendendo quota l'ipotesi di un ulteriore aggravio fiscale del gioco d'azzardo online che potrebbe andare a finanziare la detassazione degli straordinari dei medici con una sorta di flat tax al 15%. Un tentativo per incentivare il personale sanitario a restare nel pubblico.*

L'economista Alessandro **Penati** trona su **Domani** a criticare la tassa sugli extraprofitti, a iniziare da come è stata presentata: *«Si parte col botto: la tassa viene annunciata a sorpresa non dal Ministro dell'Economia, o dal suo Vice, Leo, che guida la riforma tributaria, ma dal Ministro delle Infrastrutture Salvini, che con le tasse non c'entra nulla e che offre una motivazione pretestuosa: il Governo tasserebbe le banche, che non hanno aumentato la remunerazione dei depositi, per aiutare gli italiani in difficoltà con il mutuo a tasso variabile. Tace su quale sia questo aiuto, perché l'unico obiettivo della tassa è solo far cassa. Ma non importa: per il consenso basta dire «**extra-profitti**» per far credere di tassare gli avidi capitalisti per aiutare il popolo.*

*La tassa sugli extra-profitti viola tutti i principi che dovrebbero guidare la riforma tributaria. È retroattiva in quanto si basa sul margine di interesse del 2021. Non c'è la certezza della base contributiva perché dipende dall'esercizio 2023, ancora in corso. Si basa sul margine di interesse, ignorando commissioni, accantonamenti e svalutazioni che concorrono alla formazione dell'utile, la base dell'imposta del reddito societario. Tassa quindi gli utili di ogni banca in modo differente, e la redditività sul **capitale delle banche** diversamente da quello delle altre imprese: una doppia violazione del principio di equità. Discrimina, penalizzandole, le banche italiane rispetto alle estere (e quelle straniere con una banca in Italia, e viceversa), un **ostacolo all'Unione Bancaria** e al mercato unico dei capitali, parte di trattati di cui siamo firmatari. Con un introito inizialmente stimato in circa 4 miliardi, ha fa crollare di 10 la capitalizzazione delle banche.*

Mario **Sensini** sul **Corriere della sera** torna sul tema del superbonus, che oltre ad aver creato una voragine sui conti del Paese ha condizionato l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: *«Un danno collaterale, un effetto «altamente pernicioso» per usare le parole del ministro: i lavori sull'edilizia residenziale finanziati dal 110%, e ancor più oggi che i cantieri hanno scadenze impellenti, stanno facendo concorrenza e mettendo in crisi le opere pubbliche del **Pnrr**, ma anche la ricostruzione nelle aree colpite dai terremoti negli anni passati. Un effetto spiazzamento. Le imprese disposte a fare i lavori sono sempre meno, nonostante la domanda straordinaria, la manodopera è diventata difficilissima da trovare, sempre meno imprese partecipano ai bandi e le gare deserte, di cui parla sempre più spesso il ministro dell'Economia, stanno crescendo a ritmo altissimo.*

*Secondo la **Banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Anac**, l'Autorità anticorruzione che monitora la correttezza degli appalti, nell'ultimo anno sono salite a 1.274 le gare che sono andate*



*deserte, o che non sono state aggiudicate per offerte irregolari oppure incongrue. Settecento solo negli ultimi cinque mesi, per un valore complessivo di 1 miliardo e 503 milioni di euro. Sono quasi 900 milioni di euro di lavori pubblici che non hanno trovato imprese disposte ad eseguirli, neanche ai nuovi prezzi, aumentati di circa il 20%, neanche con le procedure negoziate o gli affidamenti diretti. Tra i bandi di gara e affidamenti diretti.*

Intervista su **Repubblica** di Carmelo **Lopapa** alla ministra delle Riforme Maria Elisabetta **Casellati**, che anticipa l'arrivo nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri la riforma del premierato: *«Il nostro programma elettorale prevedeva l'elezione diretta del presidente della Repubblica, ma mi sono indirizzata verso il premierato per arrivare ad una maggiore condivisione possibile. Due sono i pilastri essenziali della riforma: stabilità dell'esecutivo ed elezione diretta del premier da parte dei cittadini. Sarà un "modello italiano" perché adattato alla sensibilità e alle esigenze del nostro Paese in un sistema di pesi e contrappesi, che non svuoteranno le prerogative del Capo dello Stato come garante dell'unità nazionale. Il suo molo resterà cruciale e insostituibile».*

L'altra riforma in cantiere è quella dell'**Autonomia differenziata**. La Lega insiste per un'approvazione in tempi rapidi, quanto meno in prima lettura. Comunque, prima delle Europee ed entro il 2024. Prevede la ministra delle Riforme. *«Calderoli ritiene a ragione che l'autonomia differenziata risponda ai bisogni del Paese e per questo richiede tempi rapidi».* La riforma però è esposta a profonde critiche, non solo politiche, ma anche da parte di giuristi ed economisti. *E un pacchetto blindato o no? «Di "blindato" c'è il programma politico della maggioranza di approvare la riforma. Per il resto, tutta la coalizione sta lavorando per metterla a punto in Parlamento, che è la sede naturale del dibattito politico».* (...) *Autonomia differenziata significa migliore allocazione delle risorse in un quadro di unità nazionale, secondo l'articolo 5 della Costituzione, con eguale erogazione dei servizi. Abbiamo eliminato il metodo della "spesa storica" basandoci su costi e fabbisogni standard per ogni servizio. Nessuna Regione, a partire da quelle del Sud, sarà lasciata indietro».*

Mario Sensini – PNRR 1200 gare deserte – Corriere della sera

Giusi Fasano – Morti di lavoro – Corriere della sera

Marco Patucchi – Quelle 30 vite dimenticate - Repubblica

Valentina Conte – Sicurezza nei cantieri - Repubblica

Valentina Melis – Cittadini extra UE – Il Sole 24 Ore

Giovanni Rossi – Il nuovo giro di vite – Quotidiano Nazionale

Pasquale Napoletano – L'Italia non compri più tempo – Il Quotidiano del Sud

Enzo Moavero Milanese – Come rivedere le regole UE - Corriere della sera

Fabrizio Goria – Il ritorno dello spread - La Stampa

Gian Maria de Francesco – Sullo scambio MES-Patto - Il Giornale

Carmelo Lopapa – “Il premierato pronto per il via libera” – Repubblica

Luca Monticelli – Irpef a tre aliquote – La Stampa

Giuliano Cazzola – Lavoro povero salario minimo – Firstonline

Alessandro Penati – Gli errori sulla tassa - Domani

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)